

LORENZO BRUNAZZO

ANTONIO DI PADOVA



catalogo e acquisti su www.edizionimessaggero.it

I edizione 2002
II edizione 2006

In copertina: *Sant'Antonio con Gesù Bambino*,
dipinto di Silvano Vecchiato, 1997

ISBN 88-250-1784-7

Copyright © 2002 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Parte prima

**VITA DI ANTONIO
DI PADOVA**

IL RACCONTO DI LUCA

Il ragazzo si affacciò alla porta con quello sguardo spavaldo e timoroso insieme, come di chi è abituato a intrufolarsi di nascosto dovunque, a dispetto di ogni divieto, senza chiedere permesso a nessuno, ma che per una volta abbia deciso di cambiar sistema e di vestire panni poco consueti. Frate **Luca** era nel cortiletto interno del convento padovano, seduto su una panca consunta, addossata al muro. Pensoso, teneva davanti a sé un manoscritto che aveva appena finito di leggere. Era la vita di padre Antonio¹, di sant'Antonio, anzi, come si poteva dire ora, con il beneplacito di santa romana chiesa. La vita scritta da frate Pietro. Una storia ben costruita, in latino forbito², con qualche lacuna forse qua e là, ma sapientemente nascosta. E con l'indubbio talento di chi sa mettere insieme testimonianze diverse facendone venir fuori un resoconto compiuto, austero, solenne. La vita di un santo, appunto.

– Vieni qui ragazzino – disse frate Luca sorridendo al monello che faceva capolino al portone – che cosa vai cercando?

¹ Antonio venne canonizzato, cioè fatto santo, il giorno di Pentecoste, il 30 maggio 1232, neppure un anno dopo la morte.

² Forbito: elegante, accurato, raffinato.

Si avvicinò. Avrà avuto tredici anni sì e no, camuffati da quell'aria furba da monello di strada e incerta, da chi sta studiando il modo di chiedere qualcosa di strano e non sa come cominciare.

– Dimmi, come ti chiami e cosa vuoi dai francescani di Santa Maria? – lo incoraggiò il frate, e intanto pensava se per caso fosse rimasta una mela nel cesto appeso alla trave grande della dispensa. Ma un luccichio negli occhi del ragazzo lo persuase a fissare meglio quello sguardo e a restare seduto sulla panca facendo posto al piccolo visitatore.

– Tu sei frate Luca? – chiese.

– Sì, sono io, perché mi cerchi?

– Perché ho sentito parlare di te e mi hanno detto che sei buono e paziente anche coi ragazzi. Mi chiamo Daniele. Ti cerco perché avrei una cosa da chiederti.

– Su, Daniele, chiedi allora.

– Vedi, qualche tempo fa mi è capitata una cosa strana, e da quel giorno sto cercando qualcuno, qualcuno che mi possa spiegare. Forse tu...

– Cosa vuoi che ti spieghi?

– Lascia prima che ti racconti. Era giugno, proprio un anno fa; una giornata calda, un venerdì mi pare, e sulla strada la polvere bruciava gli occhi. Perfino di giocare ero stanco, quella sera, e sarei andato a casa volentieri, a mangiare il piatto di minestra scura³ che mia mamma mette in tavola, tra una sgridata e l'altra, e arrampicarmi poi subito sul letto alto, senza nemmeno ascoltare le storie di mio fratello. Jacopo, mio fratello, da grande farà il con-

³ *Minestra scura*: perché a base di fagioli o altre verdure.

tafole⁴, di piazza. È bravo, già adesso, si ricorda tutte intere le storie di **Artù** e **Lancillotto**, di **Orlando** e **Uliviero**.

Sbirciò il volto del frate e subito aggiunse, quasi scusandosi:

– Ma non ci racconta solo di re e cavalieri. Anche di santi, di **sant’Alessio** mendicante e **santa Giustina** martire, uccisa da un colpo di spada e sepolta nella chiesa grande qui vicino...

Frate Luca sorrise:

– Tuo fratello sarà un bravo **menestrello**, se già adesso conosce tutte queste storie...

– Ma quella sera mio fratello non c’era. Come ti ho detto, stavamo giocando piano, di mala voglia, preparandoci a rincasare quando... non so come spiegare, l’aria sembrò portare un suono, un annuncio, triste e lieto insieme. Una notizia di dolore per noi, per tutta **Padova**, la nostra città, ma anche di gioia e di pace. Più strano ancora era che ci sentivamo tutti nello stesso modo. Di solito è difficile mettersi d’accordo: chi vuol stare, chi vuole andare, chi correre e chi giocare. Invece in quel momento eravamo tutti così, sospesi, inquieti. Lo capivamo dalle facce. Mattia, il più piccolo di noi (non dirlo in giro, ma è anche un po’ tonto, poveretto) è venuto fuori dall’angolo in cui si era rintanato e si è messo a biascicare una frase: «È morto il padre santo. È morto santo Antonio!»⁵. E tutti insieme abbiamo sentito un tremito dentro e, come in preda a un incantamento, ci

⁴ *Contafole*: con lo stesso significato che «cantastorie» (vedi *Glossario*).

⁵ Antonio morì il venerdì 13 giugno del 1231.

siamo messi a correre e gridare per le strade della città: «È morto il padre santo, è morto sant'Antonio!». Ti giuro, non sapevamo neanche noi se era uno scherzo, una burla o una verità. Per quanto mi riguarda, non sapevo nemmeno bene chi fosse questo frate Antonio. Ma come scherzo ebbe un effetto sensazionale perché i grandi uscirono a frotte dalle case, parlotando animosi, e si recarono quasi correndo per la strada a cercare non so che cosa. Ed erano confusi, tristi, arrabbiati, e quella notte anche noi piccoli andammo a letto tardi e congestionati⁶, con la testa che girava.

Frate Luca seguiva assorto il racconto, con lo sguardo perso lontano, nei suoi ricordi di quella stessa notte che le poche parole del ragazzo avevano evocato. Si riscosse solo quando Daniele gli rivolse una domanda diretta, impellente.

*– Ti ho detto che non sapevo quasi chi era questo frate Antonio, questo santo. È passato del tempo da allora, ho sentito che davvero l'hanno fatto santo, là a **Roma**, dove c'è il papa. Dimmi, frate Luca. Mi hanno detto che tu il santo Antonio l'hai conosciuto, gli sei stato vicino. Dimmi, chi era quell'uomo che siamo andati a piangere per le strade appena morto, senza nemmeno sapere chi fosse?*

*Frate Luca guardò il manoscritto davanti a sé, col suo latino forbito, le sue frasi eleganti: ecco, stava per dire, questa è la storia di sant'Antonio. Se vuoi te la leggo e te la traduco. Poi pensò al fratello **cantastorie**, a come avrebbe raccontato la vicenda di Antonio, per farsi ascoltare dal codazzo di amici che lo seguiva*

⁶ *Congestionati*: arrossati, per il gran correre e il gran vociare.

*ammirato. Soprattutto pensò a come l'avrebbe raccontata lui, Luca, quella storia. Lui che aveva seguito da vicino solo l'ultimo tratto, il più aspro e faticoso, della terrena avventura del prete di **Lisbona**, ma che ne aveva scoperto tanti tesori segreti, che in quelle frasi in latino faticava a ritrovare, con la stessa freschezza dei suoi ricordi.*

E cominciò a raccontare.

Capitolo 1

L'INFANZIA A LISBONA

Dici di aver già sentito parlare di me. Allora sai che io, frate Luca, sono padovano, come te, e ho conosciuto padre Antonio solo quando gli restava ormai poco tempo da vivere in mezzo a noi. Quello che so della sua vita precedente l'ho sentito raccontare dai confratelli che l'hanno conosciuto da prima. Oppure l'ho trovato scritto nel libro che ho qui davanti, frutto della faticosa ricerca di un mio caro confratello. Ma soprattutto l'ho colto nei momenti di confidenza e di amicizia che padre Antonio donava a noi che gli vivevamo vicino, quando alla fine di una giornata di predicazione gli restava ancora un filo di voce per parlare.

Padre Antonio, questo vorrei dirti subito, parlava più volentieri del Signore e della sua Parola che di se stesso. Ma siccome il Signore nostro Dio si rivolge a noi, suoi figli, attraverso i fatti della nostra vita, era quasi costretto a confidarci le sue esperienze per farci capire come ascoltare la volontà di Dio tra le pieghe dei fatti di sempre.

Antonio era nato a Lisbona: una città di frontiera del regno del **Portogallo**, quasi affacciata sull'immenso mare oceano, al confine del mondo. Una città che, come dice il suo nome antico, Ulissibona,

pare sia stata fondata da **Ulisse**, il grande viaggiatore greco di cui certo tuo fratello Jacopo ti avrà raccontato le avventure. Una città che fino a qualche decennio prima era sotto il dominio dei musulmani infedeli e poi liberata, con un lungo assedio, dai **crociati** scesi dalle montagne e accorsi anche da Francia e Germania. Quello che so di Lisbona è visto tutto con gli occhi di Antonio, che ogni tanto ritornava bambino e s'arrampicava tra le dolci colline che cerchiavano la cittadella fortificata o lanciava sassi sulle acque del **Tago**, un fiume maestoso che finisce la sua corsa spalancandosi sul mare infinito.

E ascoltava curioso le storie dei vecchi soldati che ricordavano perfino più di quello che avevano visto e combattuto: le battaglie furiose per ricacciare i mori lontano dalla dolce terra di *Lusitania*⁷. Ma anche i racconti degli arabi dalla pelle scura rimasti a vivere nelle casupole di pietra bianca dalle porte turchesi, che mostravano con malinconia gli orti curati, gli aranceti e i vigneti che avevano coltivato con tanta pazienza e abilità, i loro pochi palazzi rimasti in piedi con le finestre arcuate e i ricami di legno e di mosaico celati all'interno. Si sentivano eredi di un'antica, nobile cultura e sopportavano in silenzio, ma con sguardo orgoglioso, la rozza arroganza dei dominatori cristiani.

Suo padre, **Martino**, era un soldato, un cavaliere del re, un discendente dei guerrieri **visigoti** che all'avvento dei mori, tanti secoli prima, si erano rifu-

⁷ *Lusitania*: nome dato dai Romani all'odierno Portogallo.

giati sulle montagne ad attendere il momento propizio per la rivincita. E certo Martino aveva preso parte da protagonista alla «**reconquista**» delle terre portoghesi. Quando nacque, quello che noi conosciamo come Antonio, gli misero nome Fernando. Sembra che voglia dire, nella lingua antica di quella gente, «ardito nella pace». Ma certo suo padre, se mai ricordava il significato di quel nome, pensava alla pace della spada e della **cavalleria** piuttosto che a quella del saio e del vangelo. C'era ancora tanta terra da «riconquistare» dagli infedeli e la croce pareva aver bisogno di armi più che di preghiere, in quegli anni turbolenti. Certo, armi al servizio della fede: per questo mamma **Maria** volle che fosse battezzato il giorno dell'Assunta, il 15 agosto⁸. Un giorno importante per la cristianità della penisola iberica, in cui la devozione mariana si sposa col ricordo dell'epico scontro di **Roncisvalle**. E voi certo ben ricordate la gloriosa battaglia combattuta da Orlando e dai **paladini** di re **Carlo** caduti in un'imboscata per il tradimento del conte **Gano**. Una morte orgogliosa e gloriosa, che l'imperatore vendicò con una grande vittoria.

Con spade di legno, che si chiamavano **Durlindana** o Altachiara come la lama famosa di Orlando e quella di Oliviero, e scudi dipinti a vivaci colori, come ho fatto anch'io da bambino, come fate anche voi tutti i giorni, giocava il ragazzetto Fernando, per

⁸La *data di nascita* di sant'Antonio (15 agosto 1195, giorno dell'Assunta) è riferita da Emanuele Azevedo, portoghese di Coimbra, il quale l'accertò sulla fede di una memoria trasmessagli dal vescovo di Beja, città portoghese situata nel Basso Alentejo.

le strade di Lisbona. E certo preferiva le sue imprese eroiche alle ore di studio nella scuola della cattedrale. Eppure c'era qualcosa di misterioso e affascinante che attirava Fernando anche nelle lezioni di lingua latina insegnata sul **salterio**, nelle pagine della Sacra Scrittura che dava luce alle scienze umane. Qualcosa che l'attirava nell'ombra austera della grande chiesa **romanica**, che lo lasciava assorto e silenzioso quando vi si rifugiava da solo o andava con i compagni, a fare da chierichetto alle funzioni solenni.

Due episodi che ho sentito raccontare quasi per scherzo dalle sue labbra (e poi ripresi e ampliati dai confratelli) parlano di questa prima, profonda confidenza con la casa di Dio. Una volta, con la sua Durlindana di nocciolo, il padre Martino lo mise a far la guardia... al grano contro le torme di passeri e stornelli che lo saccheggiavano con la stessa furia degli infedeli. A giugno, quando le spighe sono mature, gli uccelletti sono un vero flagello e spesso ai ragazzi viene permesso, anzi ordinato di correre qua e là, nei viottoli di confine, schiamazzando, per spaventarli. Come sempre accade, quello che è libero piacere, quando è permesso e suggerito dagli adulti diventa subito un peso e una noia. Così il piccolo Fernando, dopo le prime corse sfrenate, quando il sole si mise a picchiare forte, pensò che anche i paladini di Francia hanno bisogno di abbassare le spade e raccogliersi in preghiera al termine della tenzone. Che, per l'appunto, c'era una buia e fresca chiesetta in mezzo alla campagna, appena fuori le mura. La pace lì dentro era fresca e profonda, cantata dalle cicale e da un farfuglio sommesso di bec-

chi e d'ali. Il piccolo paladino rimase incantato a guardare la pietra scura dell'altare, la Madonna col Bambino semplicemente dipinta sul muro. E soprattutto fu incuriosito dalle travi del soffitto tra cui avevano trovato riparo tanti piccoli fedeli alati e i loro nidi. Ogni tanto qualche uccellino spiccava il volo, attraversava la navata e scappava fuori dalla porta spalancata. Alla fantasia, sazia di battaglie, parve bello quel coro di pigolii e di richiami che facevano compagnia al piccolo Gesù. E quando il padre entrò col suo passo pesante nella piccola navata e gli uccelli spaventati riempirono la volta col loro volo, spense in un sorriso il rimprovero che aveva pronto sulle labbra per quella piccola disobbedienza. In fondo stava ancora facendo la guardia agli uccelli, non era colpa sua se questi sembravano ora preferire la cappella all'alta messe sul campo.

Questo mi fa venire in mente altre storie, altri momenti di confidenza tra frate Antonio e gli animali, ma te le racconterò più avanti, se avrai pazienza.

Il secondo racconto è meno sereno, più sofferto e misterioso. Ci parla di un Fernando ormai più grande e meno spensierato, che accanto alla bellezza vede la presenza oscura del male. Di quel *maligno*⁹ che la Scrittura insegna a temere. Un giorno, raccontava il santo, si trovava a pregare nella cattedrale di Lisbona, solo. La grande chiesa di pietra scura era affollata di immagini e sculture, di tendaggi e cortine, di altari ricchi di reliquie e cande-

⁹ *Maligno*: Satana, il diavolo.

labri. I capitelli delle colonne erano intrecciati di figure scolpite con impetuosa maestria: grifoni alati con colombe straziate tra gli artigli, leoni che addegnano pecore, diavoli che inforcano povere anime peccatrici. A un tratto gli parve che il soffitto con le sue travi nere e massicce diventasse pesante, e le sculture minacciose e i cupi tendaggi percorsi da un'inquietudine ansiosa. Era l'afa dell'estate, improvvisamente scossa da un colpo di vento salmastro? Era il turbamento dell'adolescenza che pulsava nelle vene? Neppure Antonio sapeva rispondere. Ricordava solo questo *trasalimento*¹⁰ improvviso e un gesto spontaneo, uno scongiuro quasi: la piccola croce tracciata col dito sulla pietra del pavimento. Si sentì un poco confortato da quel gesto e quando buttò l'occhio sulla pietra vide che, forse istintivamente, il dito aveva seguito l'incavo di una piccola croce scalpellata su una semplice lastra tombale, consumata dai passi dei fedeli. Antonio citava questo ricordo quando voleva dirci che la semplicità di un rozzo graffito, sulla nuda pietra, talvolta eleva l'animo a Dio più di tanti *orpelli*¹¹ e ori che gremiscono le nostre chiese.

¹⁰ *Trasalimento*: leggero sussulto causato da qualcosa di inaspettato.

¹¹ *Orpelli*: apparenza, aspetto piacevole ma ingannevole; il termine indica anche una lega di rame e altri metalli (zinco, stagno, ecc.), di colore simile all'oro, che viene ridotto in lamine sottili e che lo sostituisce.

Parte seconda

**SCRITTI DI
ANTONIO DI PADOVA**

Sant'Antonio ha lasciato una testimonianza della sua dottrina nei *77 Sermoni delle domeniche e delle feste*, certamente autentici, scritti a Padova negli ultimi anni della sua vita, nei mesi dell'anno in cui il ritmo della predicazione «in diretta» si faceva meno incalzante a causa dei lavori sui campi che tenevano occupati i suoi ascoltatori. Purtroppo queste prediche scritte non rendono in modo convincente quello che doveva essere lo stile della parola di Antonio. Sono solo una traccia messa a disposizione di altri predicatori. Indicano intanto una grande conoscenza della Bibbia e di numerose opere dei Padri della chiesa. E una grande capacità di rendere chiari, con esempi concreti, i fondamenti della vita cristiana.

Nella individuazione dei temi attorno a cui sono presentati i brevi brani scelti seguiamo in linea di massima la lettura fattane da mons. Ireneo Daniele in *Sant'Antonio di Padova maestro di vita cristiana* scegliendo quelle voci che più possono interessare un giovane lettore.

Anche qui si è cercato di immaginare quali brani del grosso volume, che pure aveva aiutato a comporre, avrebbe scelto il beato Luca Belludi se avesse dovuto leggere qualcosa di Antonio al suo gruppetto di piccoli amici.

LA FEDE, RADICE E GUIDA DELLA VITA CRISTIANA

Sono tre le parti del corpo dalle quali procede la morte o la vita: il cuore, la lingua e la mano. Dal cuore viene il consenso al bene o al male; dalla lingua il passo successivo della parola; dalla mano l'esecuzione dell'opera.

Rinnega con il cuore colui che non crede, o che acconsente al peccato mortale.

Similmente rinnega Cristo con la lingua colui che distrugge la verità con la menzogna o calunnia e denigra il prossimo.

Rinnega con la mano colui che compie opere perverse. Rinnegano Dio con i fatti (Tt 1,16), dice l'apostolo. Coloro che in questo modo rinnegano Cristo tre volte nelle tenebre dei peccati, al canto del gallo, cioè alla predicazione della parola di Dio, si pentano, per essere poi capaci, nella luce della penitenza, insieme con il beato Pietro di dichiarare per tre volte: Amo, amo, amo. Amo con il cuore per mezzo della fede e della devozione; amo con la lingua con la professione della verità e con l'edificazione del prossimo; amo con la mano con la purezza delle opere.

Festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, 3

NELL'ANIMA UMANA C'È L'IMMAGINE DI DIO UNO E TRINO ¹

Nella Trinità è il principio ultimo di tutte le cose, la bellezza perfettissima e la suprema beatitudine. Per «principio ultimo» come dimostra Agostino nella sua opera *La vera religione*, s'intende Dio Padre, dal quale sono tutte le cose, dal quale sono il Figlio e lo Spirito Santo. Per «bellezza perfettissima» si intende il Figlio, cioè la verità del Padre, per nulla diverso da Lui; bellezza che con lo stesso Padre e nello stesso Padre adoriamo, che è forma di tutte le cose, da un solo Dio create e da un solo Dio ordinate. Per «suprema beatitudine» e «somma bontà» s'intende lo Spirito Santo che è dono del Padre e del Figlio; dono che noi dobbiamo adorare e credere immutabile insieme con il Padre e il Figlio.

Consideriamo quale impronta della Trinità ci sia nella mente stessa. Dice Agostino nell'opera *La trinità*: «Benché la mente umana non sia della stessa natura di Dio, dobbiamo tuttavia cercare e trovare la sua immagine – della quale nulla di meglio esiste – in ciò che di meglio c'è nella nostra natura, vale a dire nella mente». La mente si ricorda di se stessa, comprende se stessa e ama se stessa. Se riconosciamo questo, riconosciamo la Trinità: non certo Dio ma l'immagine di Dio. Qui infatti compare una certa trinità: della memoria, dell'intelligenza e dell'amore, o della volontà. Queste tre facoltà non sono tre vite, ma una sola vita; né tre menti, ma una sola mente; non tre sostanze, ma una sola sostanza.

Domenica VI dopo Pasqua

¹ L'affermazione della Trinità era importante per contrastare le credenze dei catari.

Parte terza

APPROFONDIMENTO E RICERCA

GLOSSARIO

Abu-Yaqub Yusuf al-Munstansir. Terzo califfo della dinastia almohade, regnò dal 1184 sulla Spagna e sull'Africa settentrionale. In Spagna sconfisse ad Alarcos Alfonso VIII di Castiglia. Fece costruire splendide opere monumentali a Siviglia, Rabat, Marrakech.

Agostino (sant'). Agostino Aurelio, uno dei più eminenti dottori della chiesa, nacque a Tagaste, in Africa, nel 354 da madre cristiana, Monica, e da padre pagano. Morì a Ippona nel 430. Lasciata l'Africa nel 338, andò prima a Roma e poi a Milano dove incontrò sant'Ambrogio, si convertì e ricevette il battesimo. La sua opera più conosciuta, le *Confessioni*, è il racconto delle principali tappe del suo cammino verso Dio.

Albi. Città della Francia meridionale che conta 46.000 abitanti. Conserva notevoli edifici medievali. Centro agricolo (produzione di vini), industrie chimiche, alimentari, tessili e del vetro.

Alessandro il Macedone. Alessandro III Magno, re di Macedonia (356-323 a.C.), figlio di Filippo il Macedone. Succeduto al padre nel 336, diede inizio ad una campagna di espansione dell'impero che lo portò a conquistare la Persia, la Siria e la Fenicia, Gerusalemme e l'Egitto, dove fondò la città di Alessandria. Morì di febbri malariche nel 323 a.C., a Babilonia, a soli 32 anni, mentre stava per preparare una spedizione verso l'Occidente. All'indomani

della sua morte sulle sue epiche imprese fiorirono straordinarie leggende che durarono fino al medioevo.

Alessio (santo). Vissuto nel secolo V, Alessio, figlio di un senatore romano, volendo servire Dio in umiltà, fuggì il giorno delle nozze per farsi eremita e ritornò nella propria casa come domestico, senza essere riconosciuto. Si commemora il 17 luglio. La sua figura ha ispirato uno dei più antichi poemi francesi.

Alleluia. Dall'ebraico *allelúia* (lodate il Signore) è usata in molte preghiere cristiane, in particolare a conclusione dei salmi propri del periodo che va da Pasqua alla Pentecoste.

Antonio abate (sant'). Antonio (250 circa-356 circa) a vent'anni si ritirò nel deserto della Tebaide, dove, con l'esempio e la fama delle virtù, attirò molti discepoli. È considerato il fondatore del monachesimo. Nel 1217, tre anni dopo l'approvazione ottenuta da papa Innocenzo III, i francescani entrarono in Portogallo e ottennero, dalla principessa Sancia, sorella del re Alfonso II, la chiesa di Santa Caterina. In seguito, la regina Urraca donò loro il monastero di Sant'Antonio di Olivais, dedicato al santo eremita.

Aquileia. Città del Friuli-Venezia Giulia in provincia di Udine, fu un centro importante del commercio dell'Italia con l'Oriente, grazie al suo porto e alle grandi vie che vi facevano capo (Postumia, Iulia Augusta). Al tempo di Augusto fu capoluogo della *decima regione* (Venetia et Histria). Fu sede di due concili. Conserva una grande basilica, ricca di mosaici, unitamente a un museo archeologico e paleocristiano.

Arcella. L'attuale santuario dell'Arcella, costruito tra Otto e Novecento in stile neogotico, racchiude al suo in-

NOTA BIOGRAFICA

- 1195 - 15 agosto - Fernando nasce a Lisbona da don Martino dei Buglioni e da donna Maria Taveira.
- 1210 - È accolto nel convento agostiniano di San Vincenzo de Fora.
- 1212 - Si trasferisce nell'abbazia di Santa Croce di Coimbra, per restarvi nove anni. Viene ordinato sacerdote.
- 1220 - L'incontro con i frati francescani d'Assisi fa cambiare vita a Fernando che entra nell'ordine minoritico con il nome di Antonio. In autunno s'imbarca per il Marocco, dove giunge ammalato.
- 1221 - Antonio si imbarca per il Portogallo, ma la nave viene spinta verso la Sicilia. È presente ad Assisi per il Capitolo generale dell'ordine, dove incontra san Francesco.
- Giugno - Antonio viene inviato a svolgere il suo ministero nell'eremo di Montepaolo.
- 1222 - 24 settembre - A Forlì stupisce tutti con la sua eloquenza.
- 1223 - A Rimini «predica» ai pesci. Insegnante di teologia a Bologna.

- 1224 - Autunno - Viene inviato nel Sud della Francia, dove ha modo di visitare i conventi francescani di molte città.
- 1227 - Partecipa forse ad Assisi all'elezione del successore di Francesco. - Diventa ministro (cioè superiore) provinciale dei conventi dell'Italia settentrionale.
- 1229 - Predica nella Marca Trevigiana. A Padova termina la stesura dei *Sermones dominicales*.
- 1230 - Al Capitolo generale rinuncia all'incarico di ministro provinciale. Fa parte della delegazione del Capitolo generale presso papa Gregorio IX.
- Autunno - Torna a Padova dove compone i *Sermones festivi*.
- 1231 - Febbraio-marzo - Predica il quaresimale a Padova. In maggio è a Verona dove incontra Ezzelino III da Romano. Accetta l'ospitalità del conte Tiso e si trasferisce a Camposampiero
- 13 giugno - Muore all'Arcella, sobborgo di Padova.
- 1232 - 30 maggio - Papa Gregorio IX proclama santo Antonio di Padova.

INDICE

PARTE PRIMA

VITA DI ANTONIO DI PADOVA . . . pag. 5

Il racconto di Luca » 7

1. L'infanzia a Lisbona » 12

2. A San Vincenzo de Fora » 18

3. A Coimbra » 24

4. Il saio francescano » 29

5. In Marocco » 34

6. In Sicilia » 41

7. Il Capitolo delle stuoie » 46

8. Predicatore » 53

9. «Martello» degli eretici » 60

10. Docente di teologia » 66

11. Provinciale del Nord Italia » 75

12. Il quaresimale padovano » 82

13. La morte » 90

La fine della storia » 96

PARTE SECONDA

SCRITTI DI ANTONIO DI PADOVA pag. 99

La fede, radice e guida della vita cristiana . . .	»	101
Nell'anima umana c'è l'immagine di Dio uno e trino	»	102
Il figlio di Dio si è fatto uomo	»	103
La corruzione nella chiesa	»	104
La devozione mariana	»	105
La carità prima virtù del cristiano	»	106
Il cammino di perfezione della vita cristiana .	»	107
L'esempio dei santi	»	108
La preghiera	»	109
Le virtù	»	110
L'umiltà	»	111
La povertà	»	112
Il paradiso	»	113

PARTE TERZA

APPROFONDIMENTO E RICERCA » 115

Glossario » 117

Nota biografica » 138